

**L'INCHIESTA. Una ricerca sulla disaffezione ai libri. «Leggere è vecchio, di sinistra e cacadubbi»**

**L'**ASSOCIAZIONE dei piccoli editori ha svolto un'indagine a Milano e ad Acireale per trarre qualche attendibile risultato in merito al livello della lettura oggi in Italia. Secondo un primo lancio di notizie, nessuno avrebbe dichiarato di avere qualche cosa a che fare con i libri. Per farla breve, il campione del Nord e il campione del Sud avrebbero risposto che il tempo speso per la lettura è un tempo morto. Leggere sarebbe noioso e improduttivo. Hanno risposto in questi termini uomini e donne validi di età compresa tra i 18 e i 40 anni. Ognuno giudicati dall'angolo visuale che più aggrada. Risulta quindi che l'Italia non legge o legge poco sia a Nord sia a Sud. Dobbiamo esprimere le nostre meraviglie? Dobbiamo ripetere che ci sentiamo in imbarazzo e pieni di vergogna quando vediamo le classifiche che ci mettono a paragone con altri paesi? «Non si illuda - ci disse uno scrittore ora non più tra noi, accompagnandoci alla finestra della sua casa sul Tevere - vede quella città? È una piccola città mediorientale». Egli aveva molti lettori, ma disse, «che senso ha contare su molti lettori in un paese che, in fin dei conti, non legge?». Dall'alto della sua fama e dei suoi quasi 80 anni, egli poteva dire ciò che voleva. Noi tentammo un po' di resistenza per onore di bandiera, ma presto tacemmo. Aveva ragione lui. Diamo la colpa alla televisione che ci offre immagini prefabbricate e a colori? Non siamo tra coloro che, adoperando una di quelle metafore organiche poco

**Anche la noia fa bene alla saggezza**

OTTAVIO CECCHI

gradite a Hannah Arendt, attribuiscono alla televisione ogni nostro mal di pancia. Allora è tutta colpa della rivoluzione tecnologica, che ha stravolto? Cercare le cause coincide spesso con una sospetta ricerca di capri espiatori. Se vostro figlio vi dice che lui i libri non li legge perché lo annoiano e perché sono inutili, fate un rapido esame di coscienza privo di medicale cautela e poi chiedetegli che cosa fa, come impiega, lui, il tempo che non dedica alla lettura. Scommettiamo che non vi saprà rispondere. E voi che cosa farete? Gli mollate un ceffone? Non serve. Gli farete la predica sulla scuola che non assolve i suoi compiti, sulle riforme mancate e via di seguito? Parole al vento. Chiedetegli allora se non si vergogni. Dirà di no. A questo punto prendetelo per mano e condudetelo fino agli scaffali dove si accumulano i vostri libri. Scegliete i *Saggi* di Montaigne e apriteli là dove si legge: «Se questo libro mi annoia, ne prendo un altro e mi ci applico solo in quei momenti in cui la noia del non far niente comincia a prendermi...» Fategli notare che persino Montaigne si annoiava. Si avrà seguito fino a questo punto chiedetegli se non gli sembri allarmante il risultato dell'indagine dei piccoli editori. Non solo per lui, ma per quel piccolo paese mediorientale che abbiamo visto dalla finestra del grande scrittore. Se vi risponde che non si vergogna, prendetevi la testa fra le mani e, se vi riesce pensate ai tempi tristi che si preparano.

matto, facilonc, identificare questo campione nel popolo berlusconiano televisivo di «ottimisti della volontà», di «centro-destra» che hanno trovato il nuovo dove il nuovo non c'era, che vogliono velocità, di risultati ma anche di concetti? Sentite qua, allora. Chi legge rinuncia alla vita, è triste, nevrotico, aggressivo, è un perdente, è un egoista e quella lettura è sinistra. Tra lettura e conservazione. Tra lettura e handicap.

I ricercatori che hanno esposto questa ricerca, il professor Enrico Finzi, e i commentatori che lo hanno affiancato, da Marino Livolsi a Giuliano Vignini, presidente dell'Editrice Bibliografica, sono stati bene attenti a spiegare i risvolti positivi di questo risultato. Che lancerebbe un sasso nello stagno e anche un grido d'allarme perché tutti gli addetti ai lavori dell'editoria corrono ai ripari. Dove correte, in realtà, non si sa bene.

Livolsi, docente all'Università Statale, dato per scontato che tra i motivi della non-lettura vi sia il fatto che si pubblicano troppi libri, che i libri vengono considerati dai non lettori costosissimi, è convinto che la soluzione del problema non sia nel realizzare campagne televisive, nel creare librerie meravigliose. Non funzionerebbe, insomma - il dibattito su questo punto è aperto - neppure la ricetta di Daniel Pennac. Perché già presuppone che il pregiudizio sia superato. Che un libro venga preso in mano. L'unica cosa, dunque, è considerare il



«Mano con sfera riflettente», 1935, disegno di Maura Comells Escher

**Autobiografia del non-lettore**

■ MILANO. Sei smidollato, noioso, isolato, complicato, introverso? *Poche balle*, sei un lettore! «Orgogliosi di non leggere mai un libro». Di più. Sicuri che leggere fa male, «aggrava lo stress», che leggere è fatica, pesantezza che fa appesantire, straconvinti che leggere sia «un lento morire...». Conosciamo vari orgogli, per lo più ghezzati, ci hanno servito anche quello dell'ignoranza. Ignoranza, beinfelice, che non ha niente a che fare con quella tenerosa alla *Forrest Gump*. Un'ignoranza *macho*, che mostra i muscoli. Che fa paura.

La non-lettura come scelta. È il risultato, a suo modo sorprendente, che emerge dalla ricerca motivazionale, svolta dall'Istituto Astra di Milano, specializzato in ricerche e «scenari» sociali e marketing per conto dell'Aipe, l'Associazione italiana piccoli editori. Ricerca motivazionale, non sondaggio. La differenza è che non si fa una domanda e via. Sono colloqui molto lunghi, in profondità, in media 75 minuti, «somministrati» da psicologi che testano i soggetti sulla base di una traccia di interviste molto simili. Il campione è ristretto. Non si può far valere in generale. È la qualità di quello che si ottiene l'importante. Dunque, il nostro campione, scelto per acquisire affermazioni approfondite sulle motivazioni della non-lettura, è composto di trenta individui, tra i 18 e i 44 anni, per metà residenti a Milano e per metà a Acireale (provincia di Catania). Tutti dotati di titolo di studio di scuola media inferiore. Metà maschi e metà femmine. Per-

fetti in quanto non hanno letto nessun libro non scolastico nel corso dell'ultimo anno.

Ma perché questi giovani adulti con un livello medio di scolarità (ma in grado di leggere senza difficoltà), appartenenti alle classi medie, (quelle che danno il massimo apporto alle schiere di non lettori) *scelgono* i libri? Perché, per editori, editori, scrittori, insomma, tutti voi che contribuite a mandare ogni anno sul mercato 45.000 titoli nuovi? Il motivo per cui la gente che non legge, è che i libri, per loro, non hanno nessun appeal. La lettura è vista come nemica del piacere, una fatica senza riscatto.

L'esiguo ma significativo campione testato, all'inizio dell'intervista aveva ancora un atteggiamento colpevole. Dava ancora risposte giustificatorie tipo: «non leggo perché non ho tempo, perché finito il lavoro sono stanco...». L'intervista in profondità ha svelato che erano balle. Non si leggono libri perché leggere è una roba da vecchi, inutile, una perdita di tempo. Nel tempo libero è più importante socializzare - solo la non lettura è «frizzante», «d'attacco» - e i libri sono così astrusi, che «ci vorrebbero dei sottotitoli per capirli»: oltre tutto «fanno venire dubbi». Da queste premesse, si arriva alla connotazione politica della lettura e di questo campione. Chi non legge ha «poche balle», godersi la vita. Troppo sche-

matto, facilonc, identificare questo campione nel popolo berlusconiano televisivo di «ottimisti della volontà», di «centro-destra» che hanno trovato il nuovo dove il nuovo non c'era, che vogliono velocità, di risultati ma anche di concetti? Sentite qua, allora. Chi legge rinuncia alla vita, è triste, nevrotico, aggressivo, è un perdente, è un egoista e quella lettura è sinistra. Tra lettura e conservazione. Tra lettura e handicap.

I ricercatori che hanno esposto questa ricerca, il professor Enrico Finzi, e i commentatori che lo hanno affiancato, da Marino Livolsi a Giuliano Vignini, presidente dell'Editrice Bibliografica, sono stati bene attenti a spiegare i risvolti positivi di questo risultato. Che lancerebbe un sasso nello stagno e anche un grido d'allarme perché tutti gli addetti ai lavori dell'editoria corrono ai ripari. Dove correte, in realtà, non si sa bene.

Livolsi, docente all'Università Statale, dato per scontato che tra i motivi della non-lettura vi sia il fatto che si pubblicano troppi libri, che i libri vengono considerati dai non lettori costosissimi, è convinto che la soluzione del problema non sia nel realizzare campagne televisive, nel creare librerie meravigliose. Non funzionerebbe, insomma - il dibattito su questo punto è aperto - neppure la ricetta di Daniel Pennac. Perché già presuppone che il pregiudizio sia superato. Che un libro venga preso in mano. L'unica cosa, dunque, è considerare il

libro come un prodotto qualsiasi. Per venderlo, svecchiarlo, migliorarlo. Capire quello che vuole la gente e darglielo. Dargli le automobili, anche se a noi piacciono le carrozze. Spiegano i ricercatori che, con la crescente diminuzione del tempo libero, è scaduta anche la qualità del tempo vissuto. Che la rinuncia alla fatica è il riflesso di un disimpegno che presuppone la rottura con certi valori. «C'è un nuovo pubblico - dice Omar Calabrese - a cui pensare. Ed è quello privo di interesse per le forme e le tradizioni del libro, un pubblico che esprime bisogni e identità mai soddisfatte dalla tradizione della stampa». A questo pubblico bisogna dare il libro-prodotto. Bisogna, come ha commentato il Cardinale Carlo Maria Martini a cui è stato chiesto un parere su questa ricerca «dar da bere a chi non ha sete». Dunque «non presentare la bevanda nelle forme più attraenti ma suscitare la sete». Spiega, tra l'altro, Martini, che nei luoghi dove la lettura e lo studio della Bibbia sono in onore, è anche in onore la lettura. In onore, sottolinea il cardinale. Questione di orgoglio, ancora.

**Il presidente contro la segretaria Polemica al Premio Viareggio**

Sul ruolo di Gabriella Sobrino, storica segretaria e membro della giuria del premio Viareggio, si è scatenata la polemica tra il presidente Rosario Villari, ora dimissionario, e il sindaco della città, Marco Costa. Nel '96, come accade ogni due anni, la giuria può essere modificata, così fin da settembre Villari aveva chiesto all'amministrazione comunale (che organizza la manifestazione) di poter escludere Sobrino dalla giuria e anche dalla segreteria. «L'ho fatto - spiega Villari, che presiede il Viareggio dal '90 - perché ho constatato che questo meccanismo è inadeguato e che la funzione di segreteria e di giurato non sono compatibili. Ma mi è stato obiettato che il presidente non può, secondo lo statuto, cambiare la segreteria. Non si capisce perché possono cambiare i giurati, gli stessi presidenti, e non la segreteria». A gennaio quindi Villari ha comunicato che Antonio Tabucchi entrava nella giuria al posto della Sobrino cosa che, secondo lui, sarebbe stata contestata dal comune in una lettera in cui veniva anche ribadito il ruolo di segretaria della Sobrino. «Io non governo un premio se non posso decidere di queste cose - dice ancora Villari - e allora mi sono dimesso e le mie dimissioni sono irrevocabili». Da parte sua Gabriella Sobrino, che è al Viareggio da 33 anni, dice: «A settembre Villari mi chiese di uscire dalla giuria e dalla segreteria e io gli dissi che ero pronta ad abbandonare il mio voto, anzi mi consideravo già fuori dalla giuria, ma non altrettanto potevo fare per il posto di segretaria perché lo statuto, così come aveva stabilito Repaci, dice che questa decisione vanno prese dal Comune. Villari ha allora chiesto al sindaco di modificare lo statuto e lui gli ha spiegato che questo sarebbe stato possibile solo dal prossimo anno e che per il '96 tutto doveva andare avanti come negli anni precedenti. Non so poi cosa sia successo: aspettavo il via per iniziare a lavorare, ma non è mai arrivato».

**A PAVIA Riunito l'archivio Rosselli**

■ PAVIA. L'archivio della famiglia di Carlo Rosselli, comprese le carte della figlia Amelia, morta recentemente è stato donato da John Rosselli, fratello di Amelia da tempo residente a Londra, al Fondo manoscritti dell'università di Pavia, diretto da Maria Corti. Si tratta di una donazione ingente, che si va ad aggiungere a quella già fatta tempo fa dallo stesso John e relativa a materiale sigillato del padre Carlo e dello zio Nello, i due fondatori di «Giustizia e libertà» uccisi dai servizi segreti fascisti. La parte più consistente del nuovo lascito al fondo dell'ateneo pavese riguarda comunque Amelia: sono arrivati ben quarantasei cartelle e contenitori riguardanti l'attività poetica, musicale e pittorica della poetessa, tra le carte ci sono anche molti inediti, compresi testi poetici e un'autobiografia.

Vigorelli è in piena campagna elettorale. Le nomine e le assunzioni che aspettava con l'arrivo del nuovo direttore generale - a Saxa Rubra molti parlano delle ore febbricitanti del Pier Lombardo, appena la Moratti ha passato le deleghe a Materia -, non sono state firmate. E il direttore della Trgpassa al contrattacco. Come prima mossa avrebbe infatti annunciato che toglierà il suo appoggio a trasmissioni come *Italia in diretta* di Alda D'Eusanio: anzi, aveva fatto sapere in un primo momento che l'ostracismo sarebbe scattato dal 18 marzo. Ora si parla del 25. La minaccia è di chiudere la rubrica *Viaggio in Italia* e di privare la trasmissione di Raidue di mezzi, canali e uomini. Considerando che questa collaborazione permette la produzione di oltre un terzo della trasmissione della D'Eusanio, questo «capriccio» di Vigorelli - così lo giudicano i colleghi - rischia di costare caro alla Rai.

Gran fermento per le candidature a Saxa Rubra. Se Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, rinuncia a presentarsi per il Ppi e continua nel lavoro sindacale, gli uomini di Pier Lombardo Vigorelli, invece, sono pronti a scendere in campo. E sembra ormai confermata la candidatura per Forza Italia di Pino Nano, giornalista della

**media di CIARNELLI & GARAMBOIS**

sede di Cosenza, e quella di Geo Nocchetti (contestato capo della sede di Napoli, ora trasferito in Puglia).

Armi e bagagli, l'Agf va all'Agf. E non è un gioco di parole: l'Eni, editore dell'agenzia giornalistica Italia, ha deciso di trasferire la redazione romana dalla sede storica di via Nomentana - alla periferia Laurentina, in una delle sedi della società petrolifera del gruppo. I giornalisti hanno subito scioperato, ma di trasferimento, in realtà, si parla ormai da tempo: e la redazione teme di essere «trasportata» o nella sede dell'Eni all'Eur o, appunto, in quella dell'Agf. In entrambi i casi un «viaggio» al cui termine si profila lo spettro di un possibile cambiamento editoriale.

22, 29 e 30. È il turno che uscirà sulla ruota di Segrate, in casa Mondadori. Ecco la smorfia per comprendere questi numeri: il 22 marzo, venerdì, uscirà in edicola il «nuovo» *Panorama* (che il giorno prima sarà presentato nel corso di una conferenza stampa dal direttore Andrea Monti e dall'amministratore delegato Tatò); il 29 il



Consiglio di amministrazione Mondadori prenderà in esame i conti del '95; il 30, infine, uscirà del nuovo mensile *Come*. A dirigerlo è stato chiamato Enrico Casetto che non lascia comunque la vicedirezione di *Panorama* ma raddoppia l'incarico.

La destra toglie lo slip? In attesa di prodigarsi in salotti elettorali, la nuova destra si diletta argomentando fattezze e funzioni di indumenti e parti intime. L'ultima polemica, quella di ieri, riguarda la copertina del settimanale *Vip* con la signora Rosanna, fotografata in modo equivoco e osé mentre cerca in tv di far dimagrire l'Italia. Secondo il professor Alberto Fidanza, direttore dell'Istituto di fisiologia dell'Università di Roma,

il sacrosanto diritto di conoscere la destinazione del loro lavoro», per tutelare la propria dignità professionale e la propria immagine «Centocittà» un secolo dopo. È uscito il primo numero del bimestrale diretto da Mario Chiodetti che si propone di far conoscere meglio l'Italia agli italiani, così come nel 1886 il quotidiano milanese *Il secolo* si impegnò a fare con il supplemento che si intitolava, appunto, *Le cento città d'Italia*. Il nuovo periodico, edito dalla Luca Sartorio, che in questa fase di lancio è distribuito gratuitamente, raccoglie testimonianze di scrittori e racconta le caratteristiche produttive dell'Italia che funziona.

In treno con il giornale, non per far passare prima il tempo del viaggio ma per far conoscere ai ragazzi delle scuole italiane i quotidiani. La Federazione degli editori e le Ferrovie dello Stato faranno partire il «treno della stampa» il 18 marzo da Sassari per toccare le maggiori città del Sud. Nel prossimo anno scolastico sarà visitato il Centro-Nord. Il treno, attrezzato simulando il processo di produzione delle notizie all'interno di un quotidiano, coinvolgerà 2.000 scuole medie superiori, mezzo milione di studenti, 50 testate quotidiane che si alterneranno nelle 44 città di sosta

**RITRATTI**

**La magia dei romani e l'origine della fattura**

ALFONSO M. DI NOLA

■ Le magie nel mondo si somigliano tutte, nel senso che ripropongono sempre uno scopo evanesco e malefico o uno scopo che assicura ricchezza, abbondanza o amore. E perciò il libro di Fritz Graf *La magia del mondo antico* (Laterza), che ricostituisce con grande impegno filologico la magia romana e le sue origini greche dai primi documenti fino al III o IV secolo d.C., ci ripropone temi consueti anche adesso pur nelle varianti storiche della lingua e dei rituali. Graf investe l'analisi dei documenti più antichi, indicati poi come «papiri magici», in gran parte in lingua greca e provenienti dall'Egitto, e successivamente in grande messe di lamine metalliche che portavano iscritte il nome della persona o dell'animale destinati ad essere lesi o a morire e la formula di affidamento degli uni o degli altri alle divinità intere o ai defunti. La prima importante collezione delle *tabellae* (delle quali, tuttavia, manca un'edizione completa) è dovuta ad Auguste Audollent che la pubblicò a Parigi nel 1904 (così correggi la data del 1907 erroneamente data dall'autore) e a tale collezione spesso risale il volume.

Esse che si trovano sparse in tutti i paesi dell'Impero, vengono indicate con un termine *defixiones* o *defixionum tabellae*, vale a dire tavolette quasi sempre plumbee sulle quali con un chiodo veniva incisa la formula maledittoria e venivano trapassate le parti del corpo che il mago, quasi sempre uno stregone, intendeva fossero soggette a malattia, a perdita di funzione o a decesso. Le caratteristiche essenziali di questi documenti magici anzitutto attestano che in Roma antica, fin dall'epoca arcaica, correva il filo di una serie di continue rivolte verso il basso, nella sede dei morti, in opposizione ai comportamenti religiosi che si affidavano agli dei celesti. L'uso è già attestato nella Legge delle XII Tavole, nella quale, riflettendo la conflittualità di un mondo contadino, si condannava a morte chiunque attraverso i suoi incantamenti, avesse trasferito il proprio campo il grano o i cereali che crescevano in quello del vicino. Tale credenza, estremamente ingenua, viene a complicarsi nelle epoche successive, nelle quali le divinità infernali e i morti vengono costretti dalla potenza della parola magica a intervenire sulle vittime designate: o vengono soltanto implorati religiosamente perché impongano il male desiderato. Il fatto rilevante nell'operazione magica era la trafratura con chiodi dell'oggetto odiato, anche dei cavalli nelle corse che si svolgevano nei circhi. La trafratura è una tecnica che resta tuttora in molte culture popolari: è un metodo ampiamente diffuso nelle campagne e nei livelli sottoproletari di tutta l'Europa nella forma tipica di «fattura», dalla quale bisogna liberarsi ricorrendo a un esperto che compia una contro fattura. Del resto fino a qualche secolo addietro questo tipo di azione magica compiuta a distanza apparteneva anche alle classi colte ed elevate di Europa, e un esempio importante è offerto da un processo romano contro i frati marchigiani che, in combutta fra loro, speravano negli anni 1634-1636 di determinare la morte per malattia del papa Urbano VIII, operando con chiodi e coltelli su una sua immagine in cera, una vicenda che si conclude tragicamente con la condanna capitale di Giacinto Centini fratello del vescovo di Mileto, il quale aveva organizzato l'operazione.

La tabella e le iscrizioni maledittorie divenivano efficaci nel momento in cui l'operatore le seppelliva nel suolo o all'interno del sepolcro. Esse si distinguevano anche per l'uso corrente di termini incomprensibili e barbarici, tratti da libri magici e destinati a potenziare l'intenzione distruttrice esplicita nella formula di maledizione.

I motivi per i quali i Romani e i popoli ad essi succeduti ricorrevano a questo tipo di delitto immaginario contro le persone erano i più vari. I principali, secondo Graf, avevano una base economica o il desiderio di piegare un uomo o una donna ai propri istinti sessuali o assicurarsi la vittoria in una corsa del circo o il soddisfare una vendetta verso altri